

# Guerra del ferro a Torino: ambulanti rom (e italiani) estromessi dalla vendita

**Con l'intento di contrastare i furti, la provincia vieta alle aziende di acquistare partite superiori a 40 chili. "Da mesi non lavoriamo, non ne vale più la pena". Famiglie pronte a scendere in piazza**

TORINO - "Qui ormai siamo fermi. Da mesi non lavoriamo, non ne vale più la pena". A parlare è Roberto, un giovane di etnia Sinti. Uno dei tanti che, fino a un paio di mesi fa, si guadagnavano da vivere rivendendo ferro e rame raccolti tra discariche, sfasciacarrozze e bidoni dell'immondizia. Finché a Torino non è scoppiata la guerra del ferro: una querelle che vede regione e provincia contrapporsi alle aziende che operano nel riciclaggio e smaltimento dei materiali ferrosi. Le quali proprio da Rom e Sinti acquistavano buona parte delle loro forniture, prima che l'ingranaggio si bloccasse.

Tutto è iniziato con la recente ondata di furti che ha colpito le ex Ferrovie dello stato: tonnellate di rame tranciate via da cavi, binari e guarnizioni, per essere rivendute a commercianti senza troppi scrupoli. Il caso più eclatante nel novembre scorso: 400 chili di cavi rubati dal nodo ferroviario di Roma, che hanno paralizzato la circolazione tra Civitavecchia e Fiumicino. Lo scorso 14 dicembre, su insistenza di Trenitalia, la provincia di Torino inoltra una circolare che vieta alle aziende di acquistare dagli ambulanti partite di ferro superiori ai 40 chilogrammi *una tantum*. Da allora, per vendere quantitativi maggiori, bisogna dotarsi di partita Iva e formulario, oltre che di regolari bolle di trasporto. Di fatto, si chiede agli ambulanti di trasformarsi in commercianti in piena regola. "È una richiesta assurda" spiega Roberto, che nel giro di qualche giorno si è ritrovato senza lavoro. "Ferro e rame ci vengono pagati dieci centesimi di euro al chilo. E noi ora dobbiamo scegliere tra vendere 80 chili l'anno o aprire una partita Iva: in ogni caso il gioco non vale la candela. I costi superano i ricavi. E infatti si è già fermato tutto".

Per Rom e Sinti, la raccolta del ferro è una tradizione di lungo corso, che da decenni garantisce un reddito a decine di famiglie. Per questo motivo, quando i furti sono iniziati, sono stati loro i primi a finire sotto i riflettori. "Ma sono conclusioni del tutto errate" spiega Carla Osella, fondatrice dell'Associazione italiana Zingari oggi (Aizo), che da anni lavora in progetti di assistenza e integrazione per le famiglie rom. "Con la crisi economica - continua - anche molti italiani hanno ricominciato a raccogliere il ferro, proprio come accadeva 60 anni fa. E, dunque, anche a rubarlo". I fatti sembrerebbero darle ragione: a finire in manette per il colpo del novembre scorso, a Roma, erano stati due italiani di 27 e 74 anni. Mentre, a Torino, le misure adottate dalla Provincia non sembrano aver scoraggiato i ladri, che continuano a darsi da fare soprattutto nella zona di Barriera di Milano: l'ultimo furto risale alla notte del 10 febbraio, quando in una palazzina di via Wuillermin sono sparite tutte le tubature di rame, lasciando un intero condominio senza impianto idraulico.

“Di certo” spiega Nadia Conticelli, presidente di circoscrizione “questi episodi non sono diminuiti. Generalmente, i primi a essere additati sono i Rom, ma io credo sia un errore. I Rom hanno subito alzato la voce su questa storia, perché non avevano paura di attirare l’attenzione. Alcuni di loro, poi, si erano già messi in regola con i permessi, anche se si tratta di una minoranza”. Ora, però, Rom e Sinti minacciano di scendere in piazza, appoggiati dall’Aizo e da molte aziende che hanno visto diminuire drasticamente il proprio giro d’affari. Le parti si sono già incontrate separatamente con i dirigenti di Provincia e Regione, ma finora nulla si è mosso. “Anzi – spiega la Osella, che da subito si è schierata con gli ambulanti – la regione ha anche rincarato la dose: hanno voluto specificare che il ferro che si trova nei cassonetti è di proprietà del Comune, e che raccoglierlo costituisce furto”.

Questa situazione ha danneggiato decine di famiglie che si mantenevano onestamente, e che ora sono pronte a scendere in piazza, con il nostro pieno appoggio”. Una prima protesta si è verificata il 12 febbraio, nel quartiere di Falchera, quando una delegazione di ambulanti ha contestato duramente il sindaco Fassino, intervenuto alla presentazione del “Piano città”. Oggi i dirigenti della Provincia incontreranno nuovamente gli ambulanti. I quali, però, non sono gli unici ad aver accusato il colpo: molte aziende che riciclavano ferro e rame lamentano flessioni del volume d’affari che arrivano a toccare il 90 per cento. E che, in alcuni casi, le stanno costringendo alla chiusura (vedi lancio successivo) (ams)

© Copyright Redattore Sociale

---

Stampa